

Rassegna Stampa

di Giovedì 12 dicembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	TAV TORINO-LIONE, RIPARTE IL CANTIERE (F.Greco)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
14	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	APPALTI INNOVATIVI, UN POTENZIALE DA 1,35 MILIARDI (G.Pogliotti)	6
14	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	LA CRISI SENZA FINE DELL'EDILIZIA "NO ALLA STRETTA CREDITIZIA" (M.Frontera)	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
10	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	LA RICERCA AIUTA LA CORSA DI ICT, FARMACEUTICA E AEROSPAZIO (M.Bartoloni)	8
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	ILVA E ALITALIA: COMMISSARI UTILI SOLO CON NUOVI PROGETTI (G.Cuneo)	9
1	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	IL NORD MANIFATTURIERO NELLA MORSA DELLA CRISI (E.Netti)	11
3	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	NEGOZIATO SEMPRE PIU' FRAGILE IL FUTURO E' APPESO A UN FILO (P.Bricco)	13
Rubrica Previdenza professionisti				
29	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	LA CONVENZIONE TRA CASSE E CDP AGEVOLA IL CREDITO AI PROFESSIONISTI (V.Uva)	14
Rubrica Lavoro				
16	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	HI TECH, ALLE IMPRESE SERVONO CENTOMILA PROFILI DIGITALI	15
Rubrica Economia				
1	Corriere della Sera	12/12/2019	L'EUROPA VERDE CHE DIVENTA POST-LIBERISTA (F.Fubini)	16
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	INDUSTRIA 4.0 PER I BENI IPERAMMORTIZZABILI TETTO DI SPESA FERMO A 10 MILIONI (L.Gaiani)	18
1	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	PARTITE IVA E FLAT TAX NEL MIRINO DEL FISCO ECCO I NUOVI CONTROLLI (C.Dell'oste/G.Parente)	19
31	Il Sole 24 Ore	12/12/2019	AUTONOMI, TASSAZIONE SEMPRE PER CASSA (A.Longo)	22

A CHIOMONTE (VAL SUSA) LAVORI DAL 2020

GIUSEPPE CACACE/AFP



Opera strategica. Il tunnel ferroviario della futura linea ad alta velocità Torino-Lione

Tav Torino-Lione, riparte il cantiere

Filomena Greco — a pag. 12



Torino-Lione, riparte il cantiere

A Chiomonte lavori dal 2020

INFRASTRUTTURE

Tunnel di base: entro aprile le offerte delle imprese per i lotti in Francia

Via libera all'intervento per nicchie d'interscambio alla Maddalena

Filomena Greco

TORINO

Torna a riunirsi a Torino dopo quasi un anno la Cig, Conferenza intergovernativa costituita da Italia e Francia per seguire progettazione e lavori della Torino-Lione. Mentre oggi a Parigi un cda di Telt - società italo-francese responsabile della realizzazione della tratta internazionale dell'opera - darà il via libera all'invio dei capitolati alle aziende che si sono candidate per realizzare lo scavo del tunnel di base in territorio francese e che avranno tempo fino al 17 aprile per presentare le offerte. In totale, lavori per 2,3 miliardi che dovrebbero partire entro la fine del 2020. La stessa procedura - gli Avis de Marches - è in corso anche per il fronte italiano dei lavori - valore pari a un miliardo - sebbene con un disallineamento di circa tre mesi. In totale sono un centinaio le aziende in corsa per aggiudicarsi i lavori.

In Francia si lavora nel cantiere di Saint Martin La Porte e in altre due località mentre in Italia si tornerà a scavare a partire dalle prossime settimane. A fare il punto nella sede della Regione Piemonte è il direttore generale di Telt Mario Virano che ha confermato l'avvio di una nuova fase di lavori all'interno del tunnel della Maddalena di Chiomonte: «Telt autorizzerà la firma del contratto per realizzare all'interno della galleria geognostica 23 nicchie, un lavoro che vale circa 40 milioni». Si tratta di un intervento necessario a realizzare spazi di interscambio per i mezzi all'interno della galleria di sette chilometri e mezzo

scavata in Valsusa: diventerà il cantiere principale per i futuri lavori di scavo del tunnel di base sul territorio italiano.

Lavori e ritardi

«Per l'Europa il corridoio mediterraneo resta una priorità, a questo punto è necessario accelerare». L'appello arriva dalla coordinatrice dell'Unione europea per il Corridoio mediterraneo, Iveta Radičová, che ha partecipato alla Cig di Torino. «Sulla Torino-Lione - sottolinea - si sono già accumulati ritardi per 18 mesi, bisogna recuperare, vogliamo sia pronta per il 2030». La posizione politica dell'Europa a sostegno delle infrastrutture di collegamento non è cambiata, assicura Radičová: Bisogna puntare sulla realizzazione di questi corridoi per spostare il trasporto su ferro, un tema che si affianca a quello del Green Deal. «L'Europa - aggiunge - ha grandi differenze e discrepanze e la risposta non è la chiusura dei confini ma piuttosto aumentare la capacità di movimento di merci, persone e capitali».

In Francia, sono in corso lavori per circa 750 milioni, spiega Virano. Si scava per il prolungamento del tunnel di Saint Martin La Porte, che rappresenta di fatto i primi nove chilometri del tunnel di base. Si sta poi realizzando la *tranchée couverte*, la galleria artificiale che rappresenterà l'imbocco del futuro tunnel di base, inoltre si lavora costruire i pozzi di ventilazione in località Avrieux, infine si sta attrezzando la stazione di Saint Jean de Maurienne in vista della futura destinazione a polo intermodale.

In Italia si tornerà a scavare a inizio 2020 per realizzare le 23 nicchie nel tunnel della Maddalena, inoltre Sitaf, gestore dell'A32, per conto di Telt ha bandito la gara da oltre 60 milioni per realizzare lo svincolo di Chiomonte mentre il prossimo passo sarà la gara per realizzare l'autoporto di Susa. Assegnata invece la direzione lavori sulla tratta italiana del tunnel di base, ad aggiudicarsi il lotto da venti milioni è stato un raggruppamento di imprese italo-svizzero-francese.

Le compensazioni

Sul tema delle compensazioni per i cantieri entra in campo la Regione Piemonte, con il presidente Alberto

Cirio che annuncia la costituzione di un Comitato di pilotaggio sulla Torino-Lione, come previsto dalla legge regionale del 2011 (la numero 4). Sullo sfondo, l'empasse dell'Osservatorio sulla Torino-Lione che con la scadenza dell'incarico a Paolo Fioletta, ex commissario di Governo per la Torino-Lione, di fatto è fermo da febbraio scorso. «La mancanza di un organismo operativo blocca le procedure per selezionare e finanziare i progetti da realizzare con i fondi per le compensazioni» sottolinea Cirio. La Regione chiederà a Governo, comuni e area metropolitana di indicare un rappresentante con l'obiettivo di avere un tavolo operativo già nel mese di gennaio.

Sul piatto ci sono risorse per un centinaio di milioni, 32 dei quali già stanziati da parte dell'Esecutivo e soltanto un milione e mezzo è stato finora erogato. «Di fronte all'inerzia del Governo - dice Cirio polemico - abbiamo deciso di intervenire,

la Regione è disponibile anche ad anticipare questi fondi ai Comuni con il contributo della Bei o di Cassa Depositi e Prestiti».

Sul tavolo della Commissione intergovernativa anche il tema della sicurezza del tunnel del Frejus destinato, come anticipa Fioletta, a dimezzare - da 91 a 45 treni al giorno - la sua capacità proprio per motivi di sicurezza. Un anno fa i francesi hanno chiesto alla Cig di fare un audit per verificare le condizioni di sicurezza e le anticipazioni dello studio, consegnate ieri, vanno in questa direzione. «Abbiamo chiesto che il Comitato di sicurezza notifici l'esito alle ferrovie italiane e francesi entro il 15 gennaio - spiega Fioletta - dopodiché le limitazioni diventeranno operative. Oggi, rispetto ad una capacità massima di 91 treni al giorno, ne passano 46, 30 merci e 16 passeggeri. Con l'attuale traffico, la linea arriva al massimo livello di saturazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scavo della Torino-Lione. I lavori all'interno del tunnel

LE TAPPE

2,3 miliardi

Offerte entro aprile

Via libera alla trasmissione del capitolato dei lavori per i tre lotti di scavo del tunnel di base sul lato francese. Le aziende candidate presenteranno le offerte entro il 17 aprile. In parallelo, ma traslata di tre mesi, la procedura di gara per i lotti su territorio italiano, del valore di un miliardo

40 milioni

Lavori a Chiomonte

Via libera del Cda di Telt all'assegnazione dei lavori per realizzare, nel tunnel della Maddalena, 23 nicchie di interscambio. Chiomonte diventerà il cantiere di riferimento per gli scavi in Italia

159329

Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi

CONVEGNO ALLA LUISS

Nuove procedure accelerano la spesa in ricerca e sviluppo

Giorgio Pogliotti

Le procedure di appalti innovativi rappresentano solo lo 0,17% della domanda pubblica in Italia, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1% potrebbe generare un incremento annuo di spesa in ricerca e sviluppo pari a circa 1,35 miliardi di euro, circa 6 volte il valore attuale.

L'obiettivo è stato rilanciato ieri a Roma, in un convegno alla Luiss che ha ospitato la quinta e ultima tappa del road show, organizzato per diffondere i contenuti del protocollo di intesa siglato a settembre del 2018 da Confindustria, AgId, Conferenza delle Regioni e Province autonome e Itaca per favorire una migliore conoscenza degli appalti innovativi e supportare la Pa e il mercato ad adottare queste procedure previste dalla legislazione italiana e comunitaria. «La domanda pubblica può essere una leva di politica industriale nel segno dell'innovazione - ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria, Stefan Pan -. Vogliamo favorire il dialogo tra soggetti che spesso non si parlano, creare un ecosistema per mettere insieme un potenziale innovativo inesperto. Se in manovra venisse indicato il target dell'1% destinato a pratiche innovative, si avrebbe un grande volano per la crescita del valore aggiunto».

Nelle prossime settimane è attesa l'adesione formale della Luiss al protocollo: «Bisogna costruire nuove forme di collaborazione funzionali alla generazione di soluzioni innovative - ha evidenziato Christian Iaione, docente di regulatory innovation alla Luiss -. A Reggio Emilia creeremo il primo city science office per veicolare aspetti innovativi, ad esempio la voleremo alla semplificazione amministrativa». Il

sottosegretario al Mise, Alessandra Todde ha sottolineato come «la domanda della Pa, per la sua imponente massa critica, va indirizzata in direzione dell'innovazione, integrando i vari mondi: la ricerca, le imprese, le start up». C'è ancora molto da fare. Mattia Fantinati, in rappresentanza del ministro per l'innovazione tecnologica ha spiegato che «il gap di ritardo digitale rispetto agli altri paesi si sta riducendo», ma abbiamo «l'età media dei dipendenti pubblici di 53 anni e poche competenze Stem».

La tappa romana è stata anche l'occasione per tracciare un primo bilancio dell'attuazione del protocollo, con i cinque eventi organizzati negli ultimi 12 mesi che hanno coinvolto 400 soggetti dell'ecosistema, il ruolo attivo sia del Mise (il Fondo per l'attuazione di bandi di domanda pubblica intelligente ha una dote di 50 milioni) che del Miur (nella firma del patto per la ricerca), la nascita del portale appaltinnovativi.gov.it, il coinvolgimento di Aci, Fs, Consob, e Cnr che ha inserito nella relazione annuale un capitolo proprio su ricerca e innovazione. «La domanda pubblica di innovazione - ha spiegato il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, Massimo Inguscio - si lega indissolubilmente al mondo della ricerca. L'effetto leva della domanda pubblica incide nel privato come nel pubblico, attivando nuove risorse per le università e i centri di ricerca. Secondo la Commissione europea, il 30% dei contratti di pre commercial procurement finanziati dall'Ue ha università e centri di ricerca come partner di consorzio». La domanda pubblica di innovazione rappresenta anche «una leva per spingere le aziende ad aggregarsi, ad offrire sistemi di prodotti», ha aggiunto Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, un ruolo importante lo possono svolgere i «competence center e la rete dei digital innovation hub come porta d'accesso a Industria 4.0 per le Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi senza fine dell'edilizia

«No alla stretta creditizia»

IL TAVOLO AL MISE

Patuanelli: il settore è parte importante della politica industriale del Paese

Le imprese: sì al piano «Edilizia 4.0» ma contrari alle norme sulla liquidità

Massimo Frontera

ROMA

Eliminare le norme che impattano in modo negativo sulla liquidità delle imprese edili - come la stretta creditizia, lo split-payment o le ultime norme sulle ritenute sugli appalti - norme di semplificazione dell'attività di cantiere e poi un vero piano «Edilizia 4.0» per accompagnare l'innovazione e la digitalizzazione del settore.

Queste le priorità indicate dall'intera filiera dell'edilizia e consegnate ieri al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, nel tavolo convocato ieri pomeriggio al Mise con le imprese dell'Ance, le cooperative, gli artigiani, i sindacati di settore (Filca-Cisl, Feneal-Uil, Filea-Cgil), oltre alle società di progettazione dell'Oice e ai proprietari immobiliari di Confedilizia. Con la consapevolezza - sottolineata in modo unitario - che per l'edilizia è «l'ultima chiamata: o si trovano soluzioni oppure il settore muore».

La risposta del Mise, comunicata da Patuanelli nel corso dell'incontro, avverrà in due fasi: entro il prossimo 15 gennaio imprese e sindacati sono invitati a presentare una lista di priorità sulle quali il Mise definirà una «griglia» di temi, i quali - se ci sarà un consenso di tutti - saranno approfonditi in singoli gruppi di lavoro con l'obiettivo di definire misure normative ad hoc.



Lo stallo nell'edilizia. Entro il 15 gennaio imprese e sindacati sono invitati a presentare una lista di priorità al Mise

Il tavolo - ha riconosciuto Patuanelli dovrà essere interministeriale, in modo da poter sviluppare questioni sulle quali si intrecciano le competenze del ministero dell'Economia (è il caso dell'edilizia 4.0 o della stabilizzazione dell'eco-sistema bonus in chiave industriale e di crescita dimensionale delle imprese) ma anche del ministero della Giustizia, per quanto attiene al Durc (documento unico di regolarità) e del Mit e o del dipartimento della Semplificazione, per la riduzione dei tempi di autorizzazione delle opere. L'obiettivo finale, ha sintetizzato Patuanelli, è verificare la «possibilità di modificare alcune misure agevolative, al fine di meglio adattare alle esigenze del settore dell'edilizia». Prima occorrerà «individuare nuove misure e verificare gli stru-

menti esistenti, attraverso il coinvolgimento sinergico sia del Mef e che del Mit, in modo da dare risposte funzionali al rilancio di un settore da anni in difficoltà». «L'edilizia - ha riconosciuto - rappresenta, sia per numero di imprese e lavoratori coinvolti, sia per il volume di fatturato prodotto, uno dei settori di traino dell'economia italiana e quindi parte importante della politica industriale del nostro Paese».

«Il tavolo che si insedia oggi al Mise e che è stato chiesto dall'Ance a gran voce al governo - ha sottolineato l'associazione per bocca del presidente Gabriele Buia - consente, per la prima volta, di discutere politiche e interventi specifici per il settore in modo organico e in un luogo istituzionale adeguato».

Dai rappresentanti datoriali

arriverà quasi certamente un solo contributo unitario e concordato. Stessa cosa per le rappresentanze sindacali.

Dai sindacati è arrivata la richiesta di affrontare la crisi di diverse grandi aziende e relativi indotti (dopo i casi, tra gli altri, di Astaldi, Cmc, Glf e Tecnis) allargando il perimetro di Progetto Italia «che non deve essere solo un intervento a favore di Salini-Impregilo, ma di sistema, attraverso un Fondo di garanzia specifico». Anche l'Oice (società di ingegneria) ha sollecitato soluzioni contro i ritardi dei pagamenti da parte della Pa: per il 65% delle imprese, riferiscono le engineering, non segnalano cambiamenti rispetto al passato e per un altro 25% la situazione è peggiorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI DI FORZA

La ricerca aiuta la corsa di Ict, farmaceutica e aerospazio

Un ecosistema favorevole che attrae le multinazionali e fa crescere le Pmi

Marzio Bartoloni

La farmaceutica che con i suoi 16 mila addetti macina record nell'export: +64% in sei mesi nel 2019 (quasi 7 miliardi), un terzo del totale nazionale. Sulla stessa scia l'aerospazio (23.500 addetti e +55% di export) e l'Ict (+16%). E poi il boom di startup con Roma che dopo Milano ha il primato: nella Capitale ne nascono 5 alla settimana. Il Lazio ha sempre di più l'innovazione nel suo Dna sfruttando il ricco giacimento di competenze e cervelli che ci sono tra imprese, le tante università e i centri di ricerca: dal Cnr all'Enea che a Frascati lavora alla sfida della fusione nucleare con investimenti da 600 milioni che si traducono in commesse e 2 mila ricercatori da tutto il mondo.

Un ecosistema sempre più favorevole agli investimenti (i tempi di paga-

mento sono passati da oltre mille giorni a 28) che continua ad attrarre le multinazionali e traina la crescita delle Pmi. «Qui ci sono produzioni consolidate che hanno già investito nel 4,0 e una forte presenza internazionale», avverte il presidente di Farminindustria Massimo Scaccabarozzi che guida anche Janssen nel polo di Latina che produce 100 chili di compresse l'ora. «C'è anche l'industria a capitale italiano - aggiunge Scaccabarozzi - che ormai esporta il 70% all'estero». Come Angelini che ha investito 100 milioni nel suo headquarter romano. «Noi abbiamo il cuore e la testa a Roma, qui ci sono tante competenze, talenti ed eccellenze», avverte il vice presidente Sergio Marullo di Condojanni. Anche Leonardo punta sul Lazio dove conta 6.500 dipendenti e lo fa con una filosofia «non predatoria con i fornitori, le startup o i centri di eccellenza, ma - spiega il chief strategy Enrico Savio - con l'idea di essere dei federatori di competenze».

Ma il Lazio è anche un polo per l'energia e le reti. Se il progetto del reattore a Frascati è la ciliegina, la torta vede grandi player come Enel sempre più impegnata nelle rinnovabili con celle fotovoltaiche sempre più efficienti o Snam che lavora alla sensorizzazione di 32 mila chilometri di rete, «sperimentando soluzioni di machine learning, intelligenza artificiale e Internet of Things sulle proprie infrastrutture», sottolinea l'executive vice president Claudio Farina. Massimiliano Garri, Ceo innovation di Acea ha raccontato come si scova l'innovazione anche all'interno: «Abbiamo chiesto ai dipendenti di diventare imprenditori rispon-

dendo ai bisogni del Gruppo, ne sono nate già tre startup». Di efficientamento energetico come vera scommessa del futuro ha parlato Claudio Levorato, Presidente di Manutencoop società cooperativa, holding di controllo di Rekeep: «L'energia del futuro sarà soprattutto quella che non consumeremo. Servirà investire in fonti rinnovabili e soprattutto ridurre i consumi, in particolare degli edifici». Grandi opportunità per realtà come il Lazio sono poi quelle in arrivo con il 5G: «Abbiamo scelto Roma tra le prime città 5G e ancora prima abbiamo realizzato sperimentazioni della rete di nuova generazione all'aeroporto di Fiumicino», ha ricordato Elisabetta Romano, Chief innovation & partnership officer di Tim.

Come detto il Lazio può contare su un tessuto accademico importante che va dal più grande ateneo d'Europa - la Sapienza di Roma - alla Luiss che forma i manager 4,0 - «generalisti specializzati» come li definisce il rettore Andrea Prencipe - fino alla telematica Pegaso che prepara gli «studenti ad essere cittadini di un mondo ormai digitale», spiega il presidente Danilo Iervolino. Ma ci sono anche centri come Ismea che sostiene la filiera agricola: «Nel 2020 - avverte il dg Raffaele Borriello - metteremo a disposizione 100 milioni di euro per premiare iniziative promosse da giovani». Per Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, bisogna «puntare sulla internazionalizzazione del comparto agroalimentare», mentre per Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, l'agricoltura deve «da una parte ridurre i costi ed aumentare la redditività, dall'altra produrre di più e valorizzare maggiormente i propri prodotti».



CAMBI DI STRATEGIA**ILVA E ALITALIA:
COMMISSARI
UTILI SOLO
CON NUOVI
PROGETTI****ILVA E ALITALIA, COMMISSARI UTILI
SOLO SE HANNO NUOVI PROGETTI**

Gianfilippo Cuneo — a pag. 25

di **Gianfilippo Cuneo**

Alitalia ha un nuovo commissario; la siderurgia dell'Ilva probabilmente tornerà in mano ai vecchi commissari o a un altro nominato di fresco. Ma anche se l'Europa continuasse a chiudere un occhio sugli aiuti di Stato dell'Italia a tali società, se non cambia l'approccio i problemi incancreniti non saranno mai risolti.

Alitalia e Ilva sono due casi di mercati molto differenti, ma accomunati da una situazione ambientale (in senso lato) assolutamente perversa. Il trasporto aereo è in crescita; in Europa i vincenti sono gli operatori *low cost* e i grandi operatori storici con un buon posizionamento nelle redditizie rotte verso l'America. La siderurgia dei prodotti piani, invece, è in declino, ha eccesso di capacità produttiva e quindi gli operatori non riescono a giustificare investimenti nella nuova tecnologia Arvedi, molto più efficiente dei vecchi cicli integrali, convertitori Ld e laminazioni a freddo discontinua. La crisi di Alitalia non dipende dal mercato, quella dell'Ilva/ArcelorMittal sì, ma solo in parte.

Quando aziende come Alitalia o Ilva sono in crisi, l'approccio dei commissari è quello di continuare nella difesa a oltranza di una situazione perdente, indipendentemente dalle cause, nella speranza che prima o poi ci sia qualche "amatore" il quale, per imperscrutabili ragioni strategiche o per ricatti subiti dal governo, riesca a far stare in piedi tutta l'azienda con tutti gli occupati, e che per di più investa. Abbiamo visto dove ha portato questo approccio illogico; per Alitalia miliardi sperperati e crisi ventennale, per Ilva effettivamente si è trovato un

"amatore", cioè ArcelorMittal, che però ha rapidamente gettato la spugna quando si è reso conto di aver fatto uno sbaglio enorme.

Ma la caratteristica particolare e unitaria delle due crisi è quell'inquinamento che aleggia intorno alle due aziende. Per l'Alitalia l'inquinamento è sindacale con la difesa a oltranza di un modello di *business* superato e l'ineterata e impunita abitudine di appellarsi alla politica nella difesa dell'esistente, peraltro confortata da una risposta sempre positiva della politica. L'acquirente sprovveduto che comprasse l'Alitalia così com'è si troverebbe, magari dopo anni di ulteriori perdite, investimenti e miglioramenti operativi, a veder vanificati i propri sforzi da scioperi e rivendicazioni salariali non appena la società abbia superato il *break-even*. I dipendenti sono ultraconvinti che non ci sono penalità a difendere posti di lavoro inutili tanto c'è sempre la soluzione alternativa di tornare allo Stato.

Gli operatori potenzialmente interessati all'Ilva sono invece terrorizzati da quello che, dal loro punto di vista, a Taranto è un inquinamento giudiziario e sindacale esiziale: concrete (e dimostrate) possibilità che impianti vengano sequestrati *sine die*, rischio che i propri manager subiscano processi penali anche se lavorano secondo un progetto concordato a livello governativo, irragionevole nel pretendere il mantenimento di posti di lavoro indipendentemente dai livelli produttivi consentiti dal mercato. Chi mai sborserebbe dei soldi per acquistare gli impianti e per fare investimenti a Taranto con il rischio concreto di imprevedibili fermate giudiziarie e con la certezza di esser sempre accusati di inquinare? Inoltre in Puglia politici e sindacalisti continuano a diffondere fantasie come la decarbonizzazione e la possibilità di riasorbire tutti gli occupati delle aree a

caldo mettendo nuovi forni elettrici al posto di altoforni, cokerie, agglomerazioni ecc. Non basta dimostrare, conti alla mano, che non è conveniente costruire gasdotti e impianti per la rigassificazione del metano funzionali ad alimentare un nuovo impianto di preridotto (spugna di ferro); tutti sanno che se un impianto usa molto gas lo si costruisce solo dove il gas costa pochissimo (per esempio in Qatar) e dove ci sono tanti potenziali compratori del prodotto, non a Taranto dove è impossibile che il gas costi come in Qatar e dove gli impianti a valle (incluso un preridotto da costruire *ex novo*, che un po' di inquinamento lo genera) sono a rischio chiusura e di sequestro. E tutti sanno che i forni elettrici usano poco personale e non c'è abbastanza rottame e preridotto di importazione per alimentarli economicamente al livello di 4 milioni di t/anno. Non c'è modo di fare quadrare economicamente l'equazione delle fantasie politiche.

L'unica via di uscita è che i nuovi commissari dimostrino di saper gestire per almeno un paio di anni una parte dell'Alitalia e dell'Ilva senza grandi perdite, riducendo così la percezione dell'inquinamento sindacale e giudiziario. Non è difficile, ma prima bisogna abbandonare l'idea che un commissario sia solo il guardiano dell'esistente: deve invece avere il mandato di risolvere il problema, assumendo un manager competente (e dargli carta bianca), meglio se di provenienza internazionale in quanto meno soggetto a farsi intrappolare dalla vischiosità politica italiana. Ricordiamoci che il risanamento delle aziende si deve fare in 6 mesi; allungare i tempi significa, nell'esperienza manageriale internazionale, non arrivare mai alla fine. Se si dimostrerà che un sub-insieme di Alitalia o Ilva può avvicinarsi al *break-even*, allora si potranno trovare operatori interessati a

rilevarle, lasciando allo Stato il compito di gestire gli ammortizzatori sociali per il personale che non può più essere utilizzato economicamente. È molto probabile che eliminando le rotte in perdita una metà dell'Alitalia possa funzionare, così come è probabile che anche a 4 milioni di tonnellate di produzione, con 3 altoforni e il personale strettamente necessario, l'Ilva possa funzionare, dopo aver fatto gli investimenti per la messa a norma dei vecchi impianti; certamente non si può pretendere che tali investimenti vengano fatti da un compratore il quale non avrebbe la certezza di arrivare fino in fondo senza guai giudiziari.

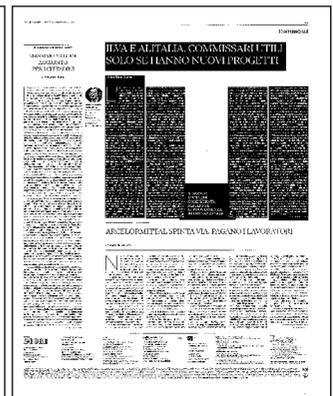
Occorre quindi superare l'attuale approccio di ogni commissario che rimanda a un possibile compratore la definizione delle strategie nonché l'attuazione delle riduzioni dei costi e degli investimenti; dato l'inquinamento percepito intorno ad Alitalia e Ilva bisogna prima dimostrare di saper sostenere un forte conflitto sindacale e fare gli investimenti per il miglioramento ambientale, che comunque sono un'invariante di qualsiasi strategia di possibili compratori. Non si scappa dalla logica della *bad company* nella quale far confluire tutto quello che non si può più utilizzare economicamente, logica ormai

utilizzata dappertutto.

Dopo alcuni anni di gestione privatistica con risultati vicini al pareggio e la dimostrazione che il percepito inquinamento non è più un problema, sarebbe possibile privatizzare veramente; se politici, sindacati e giudici avranno imparato che le aziende devono guadagnare, ovviamente rispettando le norme purché uguali a quelle dei Paesi concorrenti, Alitalia e Ilva potranno poi anche crescere; però la crescita può essere solo un fatto di convenienza economica, non un contratto senza scappatoie che comunque nessun operatore mai firmerebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVONO MANAGER COMPETENTI, MEGLIO SE DI PROVENIENZA INTERNAZIONALE



159329

INCHIESTA

Primo Piano **Economia in frenata**

Il Nord manifatturiero nella morsa della crisi

La produzione industriale italiana, che in ottobre ha segnato un nuovo calo del 2,4%, conferma le difficoltà della nostra economia. La frenata di Pil ed export si sono estese a tutta la fascia del Nord manifatturiero, dal Piemonte al Veneto, dalla Lombardia e dall'Emilia. Soffre la

metalmecanica, colpita dalla crisi dell'automotive. Soffrono le filiere produttive agganciate alla Germania. Le imprese: «Boccatura del Governo evidente, continuiamo nel solco del masochismo anti-industriale».

Ganz, Greco, Netti e Vesentini

— Servizi a pagina 2

Manifattura, frenata al Nord: «Siamo tornati a crescita zero»

Congiuntura. In Lombardia da inizio anno risultano in negativo abbigliamento (-2,2%), tessile (-1,4%), trasporti (-1,1%), siderurgia e meccanica (-0,3%)

Enrico Netti

MILANO

È la fotografia di un motore che perde colpi mentre sul cruscotto si accendono spie rosse. Il motore è quello della manifattura lombarda che fatica sempre più a tenere il passo con le regioni "rivali" d'Europa.

I primi nove mesi del 2019 mostrano un trend stagnante con un misero +0,3% rispetto lo stesso periodo del 2018, anno archiviato con un brillante +3 per cento. Il dato del terzo trimestre mostra per la Lombardia un +1,1% sul quarto precedente e un +0,9% su base annua. Un rimbalzo rispetto al +2% del Baden Württemberg o la crescita di mezzo punto percentuale della Catalogna perché a livello di media italiana si registra una flessione di otto decimi di punto. Rispetto ai livelli pre crisi, la Lombardia presenta ancora un gap del 1,4%, sicuramente più contenuto di quel -20% dell'Italia e del -17,7% in Catalogna. A dare il ritmo c'è il Baden Württemberg, in progresso di poco più del 2 per cento. È quanto rivela l'ultimo booklet economia realizzato

dall'ufficio studi di Assolombarda che mette a confronto i trend della

regione con quelli a livello nazionale e delle macroregioni europee.

Le cose non vanno meglio negli altri "motori" della manifattura italiana. In Veneto la produzione industriale è in stallo con una crescita moderata e incerta. Nella vicina Emilia-Romagna frenano fatturato e ordinativi e addirittura rallenta la meccatronica, comparto di eccellenza europea. Il Piemonte è in stagnazione: da cinque trimestri la produzione industriale è in calo. È la frenata dell'automotive in sofferenza anche per la mancanza di investimenti sui nuovi modelli. Nella regione gli impianti vanno a due terzi della capacità produttiva.

«Siamo tornati a crescita zero - spiega il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - e le frenate di Pil ed export si sono purtroppo estese a tutta la fascia del Nord manifatturiero. Se per la domanda estera scontiamo l'effetto della guerra sui dazi, i motivi che ci hanno portato a essere gli ultimi per crescita in Europa sono dovuti all'assenza di una politica industriale del Paese. Alla politica chiediamo di avere l'ossessione della crescita, che passa dalle imprese. Purtroppo il dibattito riguarda tutt'altro».

A preoccupare in Lombardia sono

soprattutto cinque settori i cui livelli produttivi da inizio anno segnano una variazione tendenzialmente negativa. Si tratta di abbigliamento (-2,2%), tessile (-1,4%), mezzi di trasporto (-1,1%) per finire con la siderurgia e la meccanica varia entrambe allo 0,3 per cento. Segno positivo per l'industria alimentare (2,8%), minerali non metalliferi (2,3%) e la chimica farmaceutica (+1,1).

La situazione è preoccupante lungo la fascia prealpina che spazia da Brescia, Bergamo, Monza e Brianza, Lecco e Varese. Una concentrazione di distretti chiave del made in Italy che spaziano dalla meccanica strumentale di Varese e del bresciano al polo aeronautico di Varese, quello metalmecanico di Lecco, la gomma del Sebino bergamasco, il tessile e abbigliamento della val Seriana, il legno arredo della Brianza senza dimenticare rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane. Ad avere il fiato corto è l'export, che nei primi sei mesi segna una media intorno all'1,4% contro un dato nazionale del 3,3%. A Est anche il Piemonte rallenta mentre a Ovest Veneto ed Emilia-Romagna fanno segnare esportazioni in crescita.

«Questi dati - spiega il presidente dell'Associazione Industriale Bre-

0,3%

**LOCOMOTIVA
FERMA AL NORD**

I primi nove mesi del 2019 mostrano un trend stagnante con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

-1,4%

Il gap sui livelli pre-crisi
La perdita della Lombardia rispetto ai livelli pre-crisi: la media nazionale è -20%

sciana Giuseppe Pasini - confermano le sensazioni negative sull'andamento dell'economia locale e purtroppo certificano la situazione di crisi e di fragilità dell'intero sistema-Paese. Il nord è fortemente esposto all'andamento dell'export e risente di quanto sta avvenendo a livello globale. E province come Brescia - che rappresenta il secondo cluster dell'automotive in Italia, dopo Torino - ne risen-

tono maggiormente. In prospettiva sembra difficile ipotizzare un'inversione rapida di questa tendenza».

Il booklet di Assolombarda, come una cartina al tornasole, evidenzia l'accentuarsi delle chiusure nella regione: nel terzo trimestre lo stock di imprese attive si contrae di due decimi mentre nel perimetro delle attività manifatturiere la flessione (-1,6%) si accentua rispetto ai due trimestri precedenti.

Non manca la voglia di reagire, di fare salire di giri il motore. «È nelle situazioni più complicate che noi imprenditori diventiamo ancora più fattore di stabilità per il territorio e il Paese - aggiunge Stefano Scaglia, presidente Confindustria Bergamo - perché per sua caratteristica l'impresa investe e agisce guardando oltre il lungo termine».

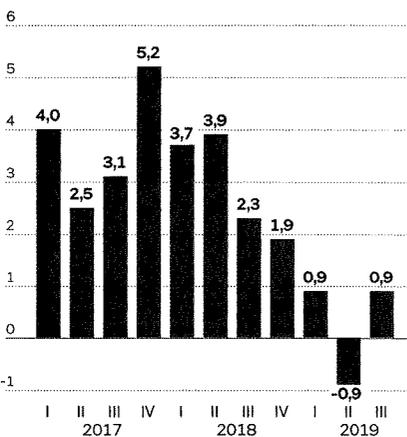
enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata della Lombardia

PRODUZIONE MANIFATTURIERA LOMBARDA

Variazione % sul trimestre corrispondente dell'anno precedente



SETTORI A CONFRONTO

Variazione 2019 - 2018 (gennaio-settembre)

Alimentare	2,8
Min. non metall.	2,3
Chimica-Farmac.	1,1
Carta, stampa	0,7
Gomma, plastica	0,5
Legno, mobilio	0,4
Pelli, calzature	0,4
Totale	0,3
Meccanica	0,1
Varie	-0,3
Siderurgia	-0,3
Mezzi di trasporto	-1,1
Tessile	-1,4
Abbigliamento	-2,2

PROVINCE A CONFRONTO

Variazione 2019 - 2018 (gennaio-settembre)

Lodi	3,4
Sondrio	2,4
Milano	1,6
Pavia	1,6
Cremona	1,5
Mantova	1,4
Como	0,4
Lombardia	0,3
Varese	-0,1
Lecco	-0,8
Brescia	-1,0
Bergamo	-1,0
Monza	-1,1

Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Unioncamere Lombardia



BLOOMBERG

L'indagine.

L'ultimo booklet economia dell'ufficio studi di Assolombarda mette a confronto i trend della regione con la media nazionale e delle macroregioni europee

159329

L'ANALISI

Negoziato sempre più fragile Il futuro è appeso a un filo

Paolo Bricco

Una bomba due giorni fa. Una misura radicale di risposta ieri. Martedì sera la bomba della magistratura di Taranto, che ha reso operativo il sequestro dell'altoforno 2. Ieri la mossa di ArcelorMittal, che nel pieno dei negoziati con il Governo ha comunicato ai sindacati la Cigs per 3.500 lavoratori. Una misura negoziale molto dura che potrebbe essere rivista in futuro. Ormai i negoziati si stanno svolgendo in un campo di battaglia. Il primo giorno i colloqui si erano tenuti in un clima costruttivo. Adesso gli avvocati e i tecnici delle due parti si parlano come se, là fuori, non fosse successo niente. Una condizione surreale. Oggi ci sarà l'incontro con i sindacati. Che hanno avuto una reazione violentissima – e comprensibile – all'automatismo con cui ArcelorMittal ha applicato la Cigs agli operai di Taranto. Domani, al mattino, dovrebbe – o avrebbe dovuto – tenersi l'ultimo round, per provare a trovare una soluzione che, adesso, sembra sempre più lontana. È dal 2012, l'estate degli arresti dei Riva e dei loro manager, che ogni volta che si arriva ad un punto di ipotetico equilibrio – e lunedì il negoziato pareva ben impostato, almeno nella psicologia degli uomini e nelle intenzioni strategiche – si finisce, come in un tragico gioco del Monopoli, sulla casella del "torna al punto di partenza". Proviamo a mettere in fila con razionalità tutti gli elementi. Primo elemento: sommando i 3.500 addetti destinati alla Cigs ai 1.900 nelle stesse condizioni della Amministrazione Straordinaria, si arriva a 5.400 fra operai e tecnici fuori dal perimetro della acciaieria. La metà degli occupati. Nessuna fabbrica può sopravvivere così, a meno che non sia la consociata straniera di una multinazionale che ha il quartier generale altrove, nello specifico a

Londra, e che ha la solidità per "spesare" una tale inattività. Secondo elemento: nell'assurdità di trattative che si svolgono come in una sala del tè con pasticcini e bon-bon mentre fuori Parigi – in questo caso, Taranto – brucia, persiste la scissione fra le ipotesi societarie (quanto capitale ho io, quanto ne hai tu, chi entra delle controllate pubbliche) e il silenzio sulla forza lavoro. E, intanto, fuori dalla sala del tè 3.500 lavoratori finiscono in Cigs. Terzo elemento: la decisione della magistratura ha evidenziato come non abbia senso lasciare fuori dal tavolo – come è stato fatto finora – l'immunità penale. E, questo, ha un sottinteso: se è criminale tenere in attività l'altoforno 2, non può che valere la stessa cosa per gli altoforni 1 e 4, nelle stesse condizioni del primo. Un sottinteso logico che, non

Dopo la doppia crisi delle ultime 24 ore il dialogo tra azienda e Governo è più teso e pronto a spezzarsi

stupirebbe, se venisse addotto da ArcelorMittal come ragione per andarsene. Quarto elemento: il Governo sembra scontare una sostanziale assenza di leadership politica. Francesco Caio si trova, anche, a dovere mediare fra le diverse posizioni fra i Cinque Stelle e il Partito Democratico. Una parte dei Cinque Stelle vuole lo "scalpo" di ArcelorMittal e sono attratti o da una nazionalizzazione di fatto o dalla fantomatica ricerca di altri investitori, finora andata a vuoto. Il Partito Democratico, sulla linea Gentiloni-Gualtieri, ha sempre creduto nella necessità di mantenere a Taranto il gruppo franco-indiano. Ora, su un edificio già pericolante, sono cadute pure le bombe.

📍 @PaoloBricco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle categorie La convenzione tra Casse e Cdp agevola il credito ai professionisti

Oggi la firma dell'accordo tra Adepp e Cassa depositi e prestiti per semplificare il ricorso al Fondo di garanzia del Mediocredito centrale.

Valeria Uva — a pag. 32

Professionisti, credito più facile con la convenzione Casse-Cdp

RAPPORTO PREVIDENZA

Alla convenzione firmata dall'associazione Adepp aderiranno i singoli enti

Raddoppiano i pensionati che continuano a lavorare Welfare a quota 500 milioni

Valeria Uva

L'accesso al credito sarà più facile per i liberi professionisti. È prevista per domani la firma della convenzione tra Adepp (l'associazione delle Casse di previdenza dei liberi professionisti) e Cassa depositi e prestiti per semplificare il ricorso degli autonomi al Fondo di garanzia del Mediocredito centrale.

L'annuncio è arrivato dal presidente Adepp, Alberto Oliveti, durante la presentazione del IX Rapporto sulla previdenza privata ieri a Roma.

«Firmeremo un accordo quadro - ha spiegato - dopo il quale ogni Cassa, a fronte di una erogazione complessiva di 5 milioni di euro, potrà dare garanzie fino all'80% se gestite dalle banche e al 90% se gestite dai Confindi». La garanzia dell'ente di previdenza - Cassa forense, ad esempio, ha già aderito - accrescerà il "rating" del professionista. L'obiettivo è che le banche concedano il finanziamento a tassi più vantaggiosi e in tempi ridotti. Un contributo prezioso, ad esempio, per superare quelle che il presidente di Cnapdc (commercialisti), Walter Anedda, ha definito «vere barriere all'ingresso della professione». Per Anedda la spesa media che un giovane deve affrontare per avviare lo stu-

dio «si aggira tra i 40 e i 50 mila euro».

Il sostegno delle Casse nell'accesso al credito rientra tra le misure di welfare attivo pensate per gli oltre 1,6 milioni di iscritti, tra i quali aumentano le fasce più anziane. Uno su due tra gli iscritti è nella fascia di età tra i 40 e i 60 anni. Mentre solo il 6,8 entra nel sistema previdenziale privato (e nel mercato del lavoro) al di sotto dei 30 anni.

Dal 2005 al 2018 gli over 60 sono praticamente raddoppiati (salendo dal 10 al 19% del totale). Così come registra un boom anche il fenomeno dei pensionati attivi, ovvero i professionisti già titolari di una pensione che continuano a rimanere in attività (e a versare i contributi), raddoppiati negli ultimi 15 anni. «Da un lato un riflesso del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro - ha commentato Oliveti - dall'altro crediamo che molti rimangano in attività perché non si sono le condizioni economiche per andarsene».

Sul fronte opposto, diminuisce l'attrattività del lavoro autonomo tra i giovani: 67.655 i nuovi iscritti (-7% dal 2005). Tanto che la presidente di Enpab (biologi), Tiziana Spallone, ha invocato il ricorso a campagne di comunicazione «per far conoscere le professioni all'interno delle Università».

Anche se tutti i fondamentali delle Casse sono in equilibrio, criticità si registrano ad esempio ancora sul fronte degli incassi: il reddito medio degli iscritti è in ripresa nel 2018 (si veda il Sole 24 Ore di ieri) a 35.571 euro (il 3% in più del 2017) ma in termini di potere reale d'acquisto i professionisti hanno perso il 14% dal 2005 a oggi.

Per sostenere i redditi (in particolare dei più giovani) gli enti nel tempo hanno varato una serie di misure di welfare attivo che - segnala Adepp - sono arrivate a "pesare" nel comples-

so 509 milioni di euro a fine 2018. Ma la stessa cifra (500 milioni) è stata versata dalle Casse allo Stato sotto forma di imposte. Oliveti ha chiesto quindi «una fiscalità di scopo per investire sull'aumento di produttività dei professionisti». Una proposta «ragionevole» per il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che ha lanciato l'idea di un «bonus detassazione per gli investimenti delle Casse in welfare o in economia sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TREND DEMOGRAFICI

1. I pensionati attivi

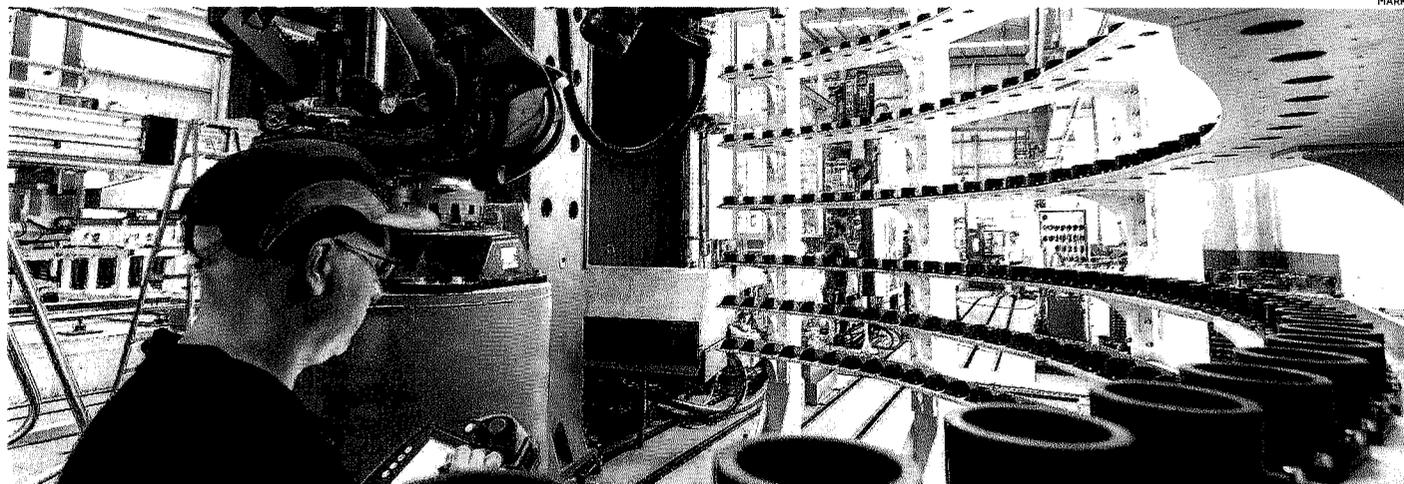
In aumento il fenomeno dei professionisti già in pensione che continuano ad esercitare, raddoppiati negli ultimi 15 anni anche per effetto della contrazione dei redditi legata alla crisi

2. I giovani più lontani

Meno di uno su dieci tra gli iscritti Adepp è sotto i 30 anni. Gran parte degli oltre 1,6 milioni di professionisti (53%) è tra i 40 e i 60 anni

3. Saldo in attivo

Dal 2005 ad oggi i professionisti attivi sono aumentati in tutto del 34 per cento. Ma non grazie a nuovi ingressi, in calo del 7 per cento a quota 67 mila



Osservatorio competenze digitali. L'Italia è ancora indietro sia nel formare le competenze che servono alle aziende sia nel creare una cultura digitale condivisa

Hi tech, alle imprese servono centomila profili digitali

ICT

Richieste in crescita ma le aziende faticano a trovare candidati

Il gap tra domanda e offerta per i soli laureati è salito nel 2019 a 5mila unità

Andrea Biondi

Richieste in crescita per le professioni Ict in Italia, salite in un anno del 27 per cento. Ma le aziende faticano a trovare candidati: il gap di laureati nel 2019 salirà a 5mila unità

Più professionisti Ict e più soft skill sono tra i fattori determinanti per ridurre il gap fra domanda e offerta di competenze digitali. Ma l'Italia è ancora indietro, sia nel formare le competenze che servono alle aziende, sia nel creare una cultura digitale condivisa. È questa la fotografia che emerge dalla quinta edizione dell'Osservatorio delle

Competenze digitali, condotto dalle maggiori associazioni Ict in Italia: Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, con il contributo di Cfmt e il patrocinio di Miur e Agid. «Oggettivamente – afferma Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform – sul tema competenze ci sono criticità che fanno riflettere su due aspetti. Il primo sta nel balzo delle richieste che in un anno è stato davvero considerevole. Il secondo sta nella mancanza di connessione fra mondo della formazione e mondo delle imprese». Come emerso dall'Osservatorio, infatti, mancano i laureati «ma manca anche – aggiunge Gay – un novero adeguato di corsi di laurea che producano gli esperti più ricercati: esperti sul cloud o sull'Internet delle cose solo per fare due esempi». La necessità è dunque quella di intervenire e senza perdere tempo, considerando che «il rischio è di far perdere competitività alle imprese e di perdere il treno della trasformazione digitale».

Il dato positivo è senza dubbio quello delle opportunità sul merca-

to: nel 2018 sono circa 106mila gli annunci di lavoro rivolti a profili Ict a livello nazionale, con una crescita superiore al 27% rispetto al 2017. Quasi una ogni due posizioni richieste (46%) è relativa agli sviluppatori software (i “developers”). Nel 2018 le “web vacancy” sono state 49mila. La seconda e terza posizione più ricercate sono quelle del “digital consultant” (più di 12mila offerte) e del “digital media specialist” (quasi 7mila vacancy)

Ma da dove arrivano in particolare queste offerte di lavoro? Il 45% delle richieste di professionisti Ict arriva da aziende nel Nord-Ovest che risulta così l'area trainante, anche se con un dato in calo (-3%) rispetto all'anno precedente. Il 26% arriva invece dal Nord-Est e il 20% dal Centro-Italia. Fanalini di coda Sud e Isole.

In questo quadro le aziende richiedono competenze digitali specialistiche e hanno bisogno di laureati. Ma la situazione da questo punto di vista è in peggioramento. Eppure le Università cercano di stare al passo. I dati dell'Osserva-

torio segnalano così che sono in crescita per le lauree Ict i focus su Big Data e Data Science (49% dei corsi con copertura medio-alta) e Sicurezza Informatica e Cybersecurity (56% dei corsi con copertura medio-alta). Fra i corsi censiti su Intelligenza Artificiale, oltre il 64% hanno una copertura medio-alta delle tematiche, mentre per l'Iot fra i corsi censiti almeno il 25% tratta in maniera abbastanza approfondita la materia. Resta limitata l'offerta formativa di insegnamenti in area Cloud Computing (24% dei corsi con copertura medio-alta), mentre manca ancora la copertura dei temi sull'utilizzo in ambito aziendale e gli aspetti contrattualistici-legali e finanziari.

Il cavallo però beve. E non basta neanche l'aumento dei laureati Ict (+14,5%). Una scelta che può non essere sbagliata se si guarda a quel che accade sul fronte retributivo: nelle aziende di Informatica ed Elettronica crescono le retribuzioni di quadri (+4,4%) e impiegati (+2,7). Non proprio un dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DELL'UNIONE

L'Europa verde che diventa post-liberista

di **Federico Fubini**

Qualche giorno fa a Villa Blanc, sulla via Nomentana a Roma, si sono riunite per la prima volta le associazioni di imprenditori di Germania, Francia e Italia.

continua a pagina 12



Energia
Una centrale a carbone in Germania. Già oggi le emissioni pro capite di CO2 nell'Unione Europea sono inferiori a quelle della Cina e la metà di quelle degli Stati Uniti, secondo il Joint Research Centre della Commissione. Von der Leyen propone impatto zero entro il 2050



Soldi pubblici e difesa delle aziende nazionali Così sta nascendo l'Europa post-liberista

È un cambio di stagione. Parigi e Berlino pronte a investire, Roma per ora guarda indietro

L'analisi

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

La tedesca Bdi, la transalpina Medef e Confindustria rappresentano due terzi della produzione industriale dell'area euro. E fra loro non era difficile avvertire un cambio d'atmosfera. Molti capitani dell'industria europea prevedevano che avrebbero ricevuto «protezione». Quella parola — eufemismo per dire dazi alle frontiere europee o limiti agli accordi di libero scambio — è risuonata spesso sotto gli alti soffitti ottocenteschi di Villa Blanc. Pronunciata non solo da francesi o italiani, che non hanno mai disdegnato una difesa dei poteri pubblici, ma anche da chi rappresentava la potentissima piccola e media impresa tedesca.

Sono sintomi che rivelano un cambio di stagione. L'Ue che ha affidato la Commissione a Ursula von der Leyen sta diventando post-liberista. Meno avversa all'interventismo anche con aiuti di Stato, più tentata da forme di protezionismo mascherato da nobili intenti, più propensa a tollerare le concentrazioni dei cosiddetti «campioni europei». Non è una metamorfosi esplicita, anzi sarà sempre negata, ma che la tentazione si facesse largo era prevedibile. In parte è la conseguenza della vocazione ambientalista di Bruxelles, che l'ascesa dei partiti verdi (quasi il 10% nel nuovo Parlamento europeo) sta radicando.

Già oggi le emissioni pro capite di CO2 nell'Unione Europea sono inferiori a quelle della Cina e la metà di quelle degli Stati Uniti, secondo il Joint Research Centre della Commissione. Dimezzarle in dieci anni e arrivare a un impatto zero nel 2050 — come propone Von der Leyen — è un atto di responsabilità da parte dell'Europa. Ma comporta costi elevati: fra i 200 e i 300 miliardi l'anno, secondo le stime emerse a Villa Blanc, per la riconversione dalle fonti fossili e la produzione di rinnovabili. Il sistema europeo da anni per competere punta moltissimo sulla compressione dei costi — investimenti inclusi — per conquistare ordini dal resto del mondo. Ora il fattore verde cambia l'equazione: non solo l'industria esportatrice diventa meno competitiva, in un primo periodo, ma avrà anche bisogno di più investimenti.

Gli istinti protezionistici si risvegliano per questo. Nasce di qui l'idea francese, fatta propria da Von der Leyen, di una «Carbon Tax» che metta dazi su chiunque fuori dall'Europa produca con energia meno cara e più inquinante. Nasce così anche la minaccia di Parigi e Vienna di bloccare l'accordo di libero scambio con il Mercosur se il Brasile di Jair Bolsonaro — concorrente nelle carni bovine — continua a consentire la deforestazione dell'Amazzonia. Persino l'Olanda sta proponendo misure contro le produzioni cinesi sussidiate dal governo.

C'è però poi anche un altro risvolto, che coinvolge l'Italia. Oggi fra le prime 25 imprese tecnologiche al mondo solo due sono europee: la tedesca Sap (software) e l'olandese Asm (semiconduttori). L'Europa si sta accorgendo di essere in ritardo su tutti i settori del futuro: batterie al litio per l'auto elettrica, auto autonoma, intelligenza artificiale, innovazione medica, reti digitali, internet delle cose, cy-

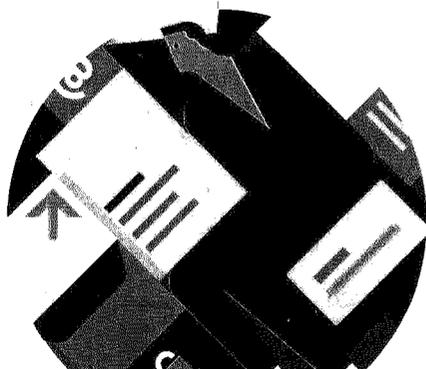
ber-sicurezza. La reazione arriva in gran parte grazie a Parigi e Berlino, e prevede esenzioni al divieto di aiuti di Stato per progetti tecnologici di cooperazione paneuropea. I governi avranno un ruolo di primo piano e senz'altro i più forti e quelli dai bilanci più sani potranno spingere di più. Prende forma una nuova politica industriale, dirigitissima necessaria. Peter Altmaier, ministro tedesco dell'Economia, persegue un consorzio europeo sull'intelligenza artificiale. Bruxelles ha appena autorizzato aiuti di Stato per lo sviluppo delle batterie al litio: Berlino potrà spendere 1,2 miliardi, Parigi 960 milioni, Roma 570. Anche l'Italia dunque può partecipare, non fosse che un problema: in Legge di bilancio non c'è un euro per questo. Preferiamo spendere nelle pensioni a «quota 100» o nei settori decotti del secolo scorso, dall'Alitalia all'ex Ilva

Industria 4.0 Per i beni iperammortizzabili tetto di spesa fermo a 10 milioni

Luca Gaiani
— a pagina 29



**LEGGI
DI BILANCIO**
Arriva
il cambio
di paradigma
sugli incentivi
agli investimenti



Salta la deduzione Industria 4.0 Introdotta un credito d'imposta

MANOVRA 2020/1

L'ex iperammortamento avrà un limite di 10 milioni di investimento

Compensazione in F24 in cinque rate (tre se si tratta di software)

Luca Gaiani

Super e iper ammortamento si trasformano in crediti di imposta, ma si riducono i benefici fiscali. Le modifiche al Ddl di bilancio, nel testo previsto dagli emendamenti del relatore, prevede, per gli investimenti del 2020, un credito di imposta del 6%, elevato a un livello variabile tra il 20 e il 40% per i beni ex iperammortizzabili. Si dimezza da 20 a 10 milioni il tetto massimo di investimenti agevolabili per Industria 4.0 e si fissa al 30 giugno 2021 il termine della coda temporale per gli investimenti prenotati nel 2020. **Da deduzioni a crediti di imposta** La nuova versione degli incentivi alla effettuazione degli investimenti, quale risulta dagli emendamenti presentati in Senato, prevede innanzitutto la sostituzione dell'ormai sperimentato sistema delle deduzioni dall'imponibile (su cui erano basate le precedenti agevolazioni) con quello della maturazione di un credito di imposta compensabile. La misura del credito di imposta tende a rappresentare il beneficio fiscale (in termini di Ires risparmiata) delle precedenti deduzioni, ma con alcune rilevanti penalizzazioni.

Per gli investimenti ex superammortizzabili (beni nuovi diversi da autoveicoli, immobili e beni con coefficiente inferiore al 6,5%), che riguardano sia imprese che professionisti, il credito di imposta è del 6% (contro il tax saving del 7,2% del superammortamento) con un costo agevolabile massimo di 2 milioni (in precedenza 2,5). Per i beni industria 4.0 interconnessi (allegato A alla legge 232/2016), il credito è del 40% fino a 2,5 milioni (contro il 40,8% del precedente Iper a scaglioni) e scende al 20% nello scaglione da 2,5 a 10 milioni (contro il 24% precedente). Nulla spetta per investimenti oltre i 10 milioni, essendo stato eliminato l'ulteriore scaglione fino a 20 milioni indicato nel Ddl originario (perdita di beneficio di 1,2 milioni di euro). Infine, scatta un credito di imposta del 15%, con un tetto di 700 mila euro di spesa, per gli investimenti in software collegati a Industria 4.0 (allegato B, legge 232).

Fruizione in cinque anni

La ripartizione temporale del credito di imposta è invece leggermente migliorativa rispetto al super e all'iperammortamento. L'importo spettante si può compensare in F24 in cinque quote annuali (contro un periodo che in genere andava da 6 a 8 anni) ridotte a tre per gli investimenti in software; l'utilizzo, però, parte dall'anno successivo alla entrata in funzione (quindi si slitta di un anno rispetto a prima). Per i beni 4.0, il credito scatta dall'anno seguente a quello di interconnessione. Il credito d'imposta riguarda gli investimenti effettuati nel 2020, con coda al 30 giugno 2021 (anziché al 31

dicembre come in precedenza stabilito per l'iper) in presenza di ordini e acconti del 20% entro fine 2020.

Chi ordinerà i beni con l'acconto del 20% entro la fine del 2019, però, continuerà ad usufruire, per gli investimenti effettuati nel primo semestre (superammortamento del 30%) o nell'intero anno 2020 (iper a scaglioni), delle normative in vigore, le quali, a parte il profilo temporale, generano bonus più elevati.

Per ottenere il credito di imposta, occorre una idonea documentazione, a partire dalle fatture dei fornitori che dovranno contenere un richiamo alla legge agevolativa. Per i beni 4.0 è necessaria anche una perizia di un tecnico (non più giurata) che certifichi la conformità dei beni a quelli 4.0. La perizia può essere sostituita da un'auto-certificazione se il costo unitario non supera 300 mila euro. Occorre infine una comunicazione al Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva e flat tax nel mirino del Fisco

Ecco i nuovi controlli

LOTTA ALL'EVASIONE

Le indicazioni delle Entrate per il 2020: obiettivo base di recupero a 13 miliardi

Gli elenchi per i controlli con i dati di e-fattura, esterometro e corrispettivi

Attenzione puntata sui crediti ricerca e sviluppo e sul bonus degli 80 euro

Il Fisco mette sotto esame le partite Iva. Dopo il boom di adesioni al regime forfettario che è seguito alla legge di Bilancio 2019, che ha uniformato e aumentato il limite di ricavi o compensi a 65mila euro arriva il monito-

raggio per verificare l'esistenza di finti forfettari. Attenzione anche alle partite Iva nel regime dei vecchi minimi. Questo è quanto prevedono le linee guida per la programmazione 2020 delle Entrate, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Fari puntati anche sulle imprese che utilizzano i crediti d'imposta per ricerca e sviluppo e che applicano il bonus Renzi. Come pure su enti non commerciali e Onlus. Tra gli obiettivi 2020 della lotta all'evasione il recupero di almeno 13 miliardi. Previste analisi di rischio sugli Isa incrociando altri dati come i contributi previdenziali e i dati raccolti con lo spesometro. Per selezionare le posizioni da controllare verranno poi utilizzati dati che provengono da fatturazione elettronica, esterometro e scontrini online.

Dell'Oste e Parente — a pag. 8

Edizione chiusa in redazione alle 22



Controlli 2020, il Fisco punta su partite Iva e crediti d'imposta

Lotta all'evasione. Pronte le linee guida 2020 dell'agenzia delle Entrate: sotto esame i contribuenti che applicano la flat tax e le imprese che utilizzano bonus Renzi e agevolazioni su ricerca e sviluppo

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Controlli sui professionisti e gli autonomi che applicano il regime forfettario. Alert sui corrispettivi. Analisi di rischio sugli Isa effettuate incrociando altri *database*, come i contributi previdenziali e i dati raccolti con lo spesometro. Sono alcuni degli elementi più interessanti contenuti nelle linee guida per la programmazione 2020 dell'agenzia delle Entrate, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Un documento che delinea la cornice entro cui gli uffici del Fisco dovranno mettere a punto le proprie proposte di budget per le attività di prevenzione e contrasto del 2020. Il tutto per arrivare all'obiettivo di 13 miliardi fissato per l'anno prossimo, cui si sommano i risultati fissati dalla manovra.

Oltre ai controlli, si farà leva anche sulle lettere finalizzate alla *compliance*. Tra le diverse tipologie, nei primi mesi dell'anno prossimo ne partiranno circa 350mila dirette alle persone fisiche (titolari di partita Iva e non), relative all'anno d'imposta 2016.

Flat tax delle partite Iva

Il Fisco è ben consapevole del boom di adesioni al regime forfettario dopo le modifiche della legge di Bilancio per il 2019, che ha tra l'altro uniformato e aumentato il limite di ricavi o compensi a 65mila euro. Da qui l'indicazione di controlli mirati nei confronti di chi beneficia dell'aliquota *flat* al 15%, anche se è entrato

nel regime prima di quest'anno.

Attenzione anche alle partite Iva nel regime dei vecchi minimi.

Autonomi e attività con il Fisco

Altri controlli mirati riguarderanno gli autonomi. Si partirà dai casi di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi o della dichiarazione Iva da parte di chi ha inviato lo spesometro o ha comunque ricevuto compensi certificati da un sostituto d'imposta. L'anno prossimo, inoltre, gli uffici territoriali avranno a disposizione le informazioni sui soggetti che, dopo aver ricevuto un alert dal Fisco nel corso del 2015, non hanno né regolarizzato né giustificato la propria posizione.

Entro la fine dell'anno i funzionari dell'Agenzia potranno lavorare anche sui dati relativi all'attività svolta nel 2018 da chi ha operato con il Fisco, ad esempio:

- trasmettendo dichiarazioni o comunicazioni alle Entrate;
- difendendo i clienti davanti alle commissioni tributarie o assistendoli durante l'iter di reclamo;
- curando pratiche di aggiornamento catastale.

In tutti questi casi, il "volume d'attività" svolta sarà riscontrato con i redditi dichiarati e le altre informazioni, a partire da quelle del modello «Isa-Elementi specifici dell'attività».

Software per gli Isa entro l'anno

I dati comunicati con gli Isa saranno controllati anche tramite "accessi brevi" sul territorio da parte dei funzionari. Ed eventuali difformità potranno condurre a un rical-

colo della "pagella" attribuita al contribuente, con possibile revoca del regime premiale.

Inoltre, entro la fine del 2020 arriverà un software che aiuterà gli uffici nell'analisi di rischio e di controllo delle partite Iva obbligate alle pagelle fiscali.

Crediti d'imposta delle imprese

Nutrito anche il capitolo delle verifiche nei confronti delle imprese. Tra gli aspetti sotto esame, l'utilizzo di falsi crediti in compensazione per pagare somme iscritte a ruolo o comunque altri debiti con il Fisco. Con un occhio di riguardo per due capitoli:

- il **credito d'imposta su ricerca e sviluppo**, monitorando in particolare i codici attività incompatibili con l'attività R&S e la media storica degli investimenti;
- il **bonus Renzi**, riscontrando le aziende prive di dipendenti o con un numero di addetti non coerente con le somme indicate.

La fattura elettronica

Dall'anno prossimo saranno messe a disposizione dei funzionari le liste selettive dei soggetti a rischio di evasione. Elenchi elaborati sfruttando i dati raccolti con la fattura elettronica, con l'invio dei corrispettivi e con l'esterometro.

A livello pratico, l'applicativo già usato dalla scorsa primavera vedrà lievitare parecchio la mole delle informazioni precaricate. In particolare, l'analisi si concentrerà su chi ha fatto acquisti da soggetti ad alto rischio di evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI



L'OBIETTIVO

È il recupero delle entrate erariali ed extratributarie di competenza dell'agenzia delle Entrate fissato per il 2020, di cui 4,5 miliardi da conseguire mediante i versamenti diretti da accertamento e controllo



LA MEDIAZIONE

È il calo dell'indice di mediazione registrato tra il 2015 e il 2018, anno in cui la percentuale si è attestata al 43,9%. Un calo da monitorare e contenere, secondo le Entrate, per ridurre le liti con il Fisco

Liste selettive con i dati delle e-fatture ma anche di estero-metro e scontrini online

Autonomi, tassazione sempre per cassa

REDDITI DA LAVORO

Il principio non cambia quando il professionista sposta la residenza all'estero

Antonio Longo

Il lavoratore autonomo trasferitosi all'estero paga le imposte in Italia sui compensi fatturati prima del trasferimento ma incassati successivamente. Le imposte si applicano nell'anno in cui i compensi vengono effettivamente percepiti. Sono queste le conferme che arrivano dall'agenzia delle Entrate nella risposta ad interpello 512 di ieri.

L'istante svolgeva in Italia, come lavoratore autonomo, attività di consulenza nel campo delle tecnologie informatiche. A febbraio del 2019 si era trasferito in Spagna, dove ha stabilito la propria dimora abituale e il proprio domicilio iscrivendosi all'Aire. Dichiarava, quindi, nell'istanza di essere fiscalmente residente all'estero a partire dall'anno del trasferimento. Negli ultimi mesi del 2018 aveva svolto e fatturato in Italia alcune prestazioni professionali nei confronti di un committente italiano, prestazioni i cui corrispettivi saranno incassati nel 2019. Il quesito riguarda le corrette modalità di tassazione di questi compensi ai fini delle imposte sui redditi.

Per la determinazione del reddito derivante da lavoro autonomo vale il

cosiddetto principio di cassa. In linea di principio, la tassazione dei compensi deve avvenire nel periodo di imposta in cui gli stessi sono effettivamente percepiti e la deduzione delle spese in quello in cui sono state effettivamente sostenute.

Con riferimento alle concrete modalità di tassazione, i redditi di lavoro autonomo sono ordinariamente soggetti a ritenuta alla fonte del 20% a titolo di acconto dell'Irpef dovuta dai percipienti, se corrisposti da soggetti che rivestono la qualifica di sostituti di imposta. Se però i compensi sono corrisposti a soggetti non residenti, va operata una ritenuta a titolo di imposta del 30 per cento.

Sulla base di questi principi, nel caso in esame l'Agenzia ha ritenuto che:

- trattandosi di un reddito derivante dall'esercizio di un'attività indipendente svolta nel 2018 nel territorio italiano, l'Italia conserva la potestà impositiva sugli emolumenti in esame, ancorché percepiti nell'anno successivo;
- la circostanza secondo cui le prestazioni professionali sono state svolte in Italia negli ultimi mesi del 2018 ma i compensi saranno incassati nel 2019 (anno in cui ha residenza fiscale all'estero) fa sì che tali compensi assumano rilevanza solo in quest'ultimo anno cioè al momento dell'effettiva percezione. Pertanto gli emolumenti vanno assoggettati a ritenuta a titolo di imposta nella misura del 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

